

La Repubblica 30 Luglio 2020

Pizzo e furti pure alla stele di Capaci bande in azione con l'ok della mafia

Due associazioni a delinquere perfettamente strutturate, in rapporti con i clan mafiosi, ma estranee a Cosa nostra negli ultimi tre anni hanno messo a segno furti nei cantieri, rapine, estorsioni a commercianti, spacciavano e trafficavano droga e trattavano armi clandestine. I venti arresti da parte dei carabinieri del comando provinciale di Palermo, coordinati dai sostituti procuratori Giorgia Spiri, Felice De Benedictis e dall'aggiunto Ennio Petrigni, hanno sgominato le due organizzazioni che operavano a Palermo e in tutta la Sicilia, una con base a Cruillas e Borgo Nuovo comandata da Andrea Cintura, l'altra allo Zen 2 guidata da Gioacchino Randazzo. Le indagini sono partite dalla razzia al cantiere che stava realizzando il giardino della memoria "Quarto Savona Quindici" di Capaci, in ricordo degli uomini della scorta di Giovanni Falcone, morti nella strage del 1992. Dei 24 destinatari di misura cautelare, 11 sono stati arrestati e finiti in carcere, per altri 9 il gip ha deciso i domiciliari, mentre in 4 hanno l'obbligo di firma. Tra gli arrestati c'è anche Carmelo Scurato, 74 anni, nonno materno di Santina Renda, la bambina scomparsa a Palermo il 23 marzo 1990 dal quartiere Cep e mai trovata.

Pizzo tollerato da Cosa nostra

Per gli investigatori è probabile che dietro le attività criminali delle due associazioni a delinquere ci sia un patto con le famiglie dei mandamenti mafiosi, una fetta dei guadagni in cambio del benessere. Un patto fra criminalità comune e organizzata già visto a Palermo con i rapinatori di sigarette e gli spaccaossa dei falsi incidenti, ma che mai era arrivato a interessare il pizzo. Fino ad oggi il racket era rimasto affare interno ai clan. L'ultimo tabù è caduto al Cep e Cruillas con i Cintura che hanno rapporti con le cosche ma non appartengono a Cosa nostra. Eppure a loro era consentito o tollerato chiedere denaro a benzinai, baristi, negozianti del quartiere, persino ai loro ricettatori. I Cintura avevano scelto la formula del "micro pizzo" mensile per non pesare sulle casse delle attività economiche: pochi euro al mese, da 10 a massimo 50 euro per gli esercizi dove i guadagni erano alti, tutti con la "causale" del contributo alla festa del quartiere.

Ricettatore e vittima del racket

Neppure i ricettatori che gravitava no attorno all'organizzazione di predoni erano dispensati dal pagare il "pizzo bis", imposto dai Cintura al Cep e a Cruillas. Vincenzo Marino ne è l'esempio perfetto: pur in affari con l'organizzazione, pur rischiando di finire in carcere, è vittima del taglieggiamento dei Cintura e lo accetta senza obiezioni. Marino è titolare di una ditta di autodemolizioni in viale Michelangelo e per i Cintura

«quaranta euro al mese deve dare per la festa...» dice Domenico a Giuseppe Cintura che sostiene «il Marino 20 euro mi ha dato».

Salto di qualità nei furti

La banda comandata dai Cintura stava per fare il salto di qualità nei furti, stava per passare dalle razzie nei cantieri di ferro, rame ai furti nelle abitazioni, nei Compro oro, nei supermarket e nelle banche. Con l'arresto di Andrea Cintura, Domenico va al vertice ed è lui che spinge per fare meno colpi ma più remunerativi. Ne parla con altri due pezzi da novanta: Marcello Cintura e Antonino

Buscemi detto Tony. «Tony... dobbiamo trovare l'oro... per un mese, un mese e mezzo ci fermiamo... ci facciamo una posizione...». Di questo è sicuro anche Tony che pone l'accento sui minori rischi, «...perché appena prendi orologi, puoi stare un... puoi prendere un po' di soldi, ma poi due al mese li devi fare per forza... Due lavori al mese, no venticinque lavori a settimana più rischiosi...»

Nino Parrucca e il gran colpo

Buscemi e Marcello Cintura cercano ogni secondo nuovi obiettivi. In auto girano per le periferie di Palermo a caccia di magazzini da ripulire. Il massimo sarebbe trovare un altro colpo come quello messo a segno da Marcello Cintura a Nino Parrucca. «Io con Andrea tempo fa da queste parti ci siamo presi tutte le cose di... Nino Parrucca!... Abbiamo guadagnato un pozzo di soldi! Piatti di porcellana...».

Francesco Patanè